

# I 5 spazi stranieri a Perugia

Segatori: «Una città “diffusa” e in centro c'è stata una “successione ecologica”»

*Dopo aver presentato nella prima alcuni aspetti del centro di Perugia dagli anni Settanta ad oggi, collegati soprattutto al declino della presenza degli studenti universitari, e nella seconda puntata aver illustrato i movimenti ascendenti e discendenti a cui è stata sottoposta negli scorsi decenni la parte centrale della città, in questa terza e ultima puntata ecco il tema sugli stranieri e lo spazio pubblico a Perugia, particolarmente nel centro.*

di **GIUSEPPE CASTELLINI**

PERUGIA - Gli spazi di transito; lo spazio creatore e di risocializzazione; lo spazio del rito; lo spazio di prossimità; lo spazio del degrado.

Sono i cinque spazi pubblici legati alla presenza degli stranieri a Perugia, dove ormai rappresentano il 10% della popolazione, così come emergono dal libro "Popolazioni mobili e spazi pubblici - Perugia in trasformazione" (Edizioni **Francisco Angeli**), curato dal professor Roberto Segatori, Ordinario all'Università di Perugia, e che rappresenta un'accurata indagine socio-economica sulla trasformazione e sui futuri possibili del centro e, più in generale, dell'intera città.

## LA SUCCESSIONE ECOLOGICA

«Perugia - afferma Segatori - negli ultimi decenni è divenuta quella che gli urbanistici definiscono una città "sprawl", ossia una città diffusa. Le sue periferie, distanziate dal centro urbano da zone verdi non

ancora edificate, sono divenute negli anni dei nuovi nuclei urbani autonomi sul piano amministrativo, sanitario e culturale. Ciò - continua Segatori - ha portato ad una progressiva perdita d'importanza del centro storico della città, che ha visto una diminuzione di residenti a scapito di una forte presenza di studenti (italiani e stranieri) e di esercizi commerciali gestiti da immigrati, prevalentemente cinesi e indiani, secondo quel processo definito di "successione ecologica". Con tale termine «s'intende il processo di occupazione di mercati progressivamente abbandonati dalle imprese orientate alla produzione di massa e di quelli caratterizzati da instabilità e incertezza, tradizionale appannaggio delle imprese di modesti capitali iniziali».

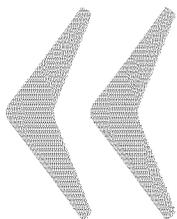
Intanto le imprese. Quelle straniere sono passate in pochi anni da 226 a 570, di cui il 76% nell'area perugina (431). I settori principali sono il commercio (marocchini), costruzioni (rumeni e albanesi), imprese agricole.

Nel centro di Perugia, «i commercianti stranieri prendono il posto di quelli italiani, spostatisi nei centri commerciali, cercando di rendere vivo un tessuto urbano sempre più a rischio». Come al «Mercato Coperto, dove molti articoli di abbigliamento e accessori (borse e scarpe) sono venduti da cinesi e da marocchini, o a via dei Priori, una delle strade centrali della città, specchio della città multietnica, dove si trova il primo centro islamico d'Italia, una chiesa

evangelica e una ortodossa, un negozio di alimentari pakistano, due di bigiotteria indiana, un negozio di artigianato africano. Eppure anche quel piccolo mondo, a distanza di pochi anni, è cambiato ancora, e anche i negozi gestiti dagli orientali sono stati chiusi, perché la crisi colpisce anche loro».

Così «la città diventa tante città: quella degli autoctoni, che percepiscono la sua trasformazione e la temono, quella degli studenti, che colgono della città le forme di socializzazione e di divertimento, quella degli stranieri lavoratori che vi cercano nuove opportunità di vita, le seconde generazioni che rappresentano visibilmente il cambio demografico».

Esiste così «una città latina, fatta di locali e discoteche vissute e gestite da gruppi sudamericani, esiste una città araba, con il centro islamico, la sala di preghiera e i kebab, esiste una città africana, fatta di chiese evangeliche e di negozi etnici». E questo ha cambiato le percezioni.



**In centro i commercianti stranieri prendono sempre di più il posto di quelli italiani >>**

Roberto Segatori, Ordinario all'Università di Perugia



**L'indagine** Un negozio di kebab e, nella foto piccola, il professor Roberto Segatori

